

Pollock. Suggestioni da *Ero Purissima* di Eleonora Danco

31.03.2009 - Elena Dolcini

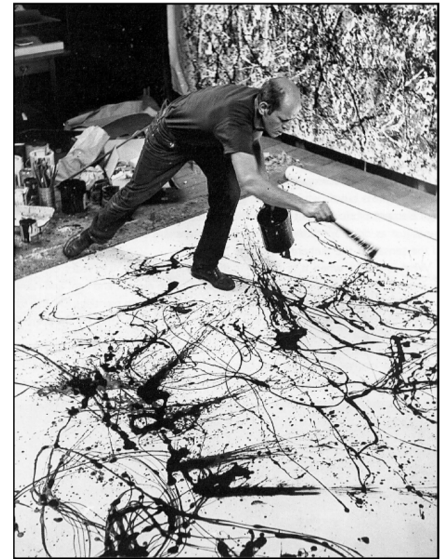
Non lavoro partendo da un disegno, non faccio schizzi o disegni o studi di colore preparatori; penso che oggi più la pittura è immediata e diretta, più numerose sono le possibilità di arrivare a esprimere la propria idea.

È il 1951 quando Jackson Pollock rilascia questa intervista, anno che lo consacra nell'empireo della storia dell'arte internazionale. È l'anno in cui assieme a Rothko, De Kooning, Gorky e Motherwell contesta la pittura americana tradizionale, formando il *Gruppo degli Irascibili* aggettivo che ben sintetizza la loro posizione nei confronti di quella che pensavano essere una concezione superata dell'arte. La svolta è di dimensioni epocali: la *pittura da cavalletto* è sempre più lontana e sempre meno adatta a una poetica che fa del gesto, dell'azione la propria cifra espressiva.

Pollock è un uomo americano, paradigma di stilemi culturali propri della sua nazione, ma in quanto artista è consapevole di collocarsi in un determinato momento storico condizionato da un passato egemonicamente europeo: su di lui infatti peserà sempre l'ombra di Picasso, a cui spesso si è fatto riferimento per descrivere la sua evoluzione pittorica. Pare che lo stesso Pollock si confrontasse con il pittore andaluso, alternando stima e venerazione a sentimenti di competizione irascibile, quando ad esempio riconosceva come a Picasso fosse riuscito proprio tutto.

Uno dei più grandi interpreti dell'espressionismo astratto: si sa come le definizioni livellino i significati e spingano la critica in diatribe minuziose sulla pertinenza di termini e sulla loro fattiva corrispondenza al reale lavoro artistico. Per quanto l'occhio sia fallibile e l'osservazione solo una parziale abilità di cui l'uomo deve servirsi per esperire un quadro, tali strumenti di analisi ci offrono un'indiscussa verità: i suoi quadri, quasi pitture murali per le enormi dimensioni, non sono figurativi, ma astratti e le linee contorte che l'occhio cerca di seguire con la speranza di avere una visione di insieme che sintetizzi una figura, in realtà non conducono a nulla, se non alla loro essenziale struttura. È l'interpretazione personale a deviare il soggetto del quadro, un'opera che sembra trovare il suo perché più nella sua elaborazione che nell'esposizione a lavoro terminato.

Pollock sceglie una pittura bidimensionale che rigetta la dimensione prospettica; non fa disegni preparatori perché riconosce l'incommensurabile potenza del caso, un imprevisto che dilata ineluttabilmente lo iato tra l'idea di partenza e la sua realizzazione nella superficie pittorica. L'artista fa sua la parola surrealista che ha origine nell'inconscio, individuale e collettivo: esistono infatti miti archetipici nell'immaginario comune e forse sono proprio questi ad aver legittimato interpretazioni figurative, o per lo meno simboliste. Se il quadro non contiene un soggetto tradizionale, ciò non significa che non abbia un soggetto; la pittura di Pollock è infatti talmente satura di contenuti, tanto da giungere al loro parossismo. Sono gli anni dopo la seconda guerra mondiale e gli artisti dell'epoca hanno saputo palesare necessariamente la potenza distruttiva del Nulla, una forza così endemica da caratterizzare



Approfondimento ispirato dalla recensione sul libro *Ero Purissima* di Eleonora Danco scritto dal redattore Giulia Dalla Negra

<http://www.ilmachete.it/pagina-articolo-234-0.html>

ontologicamente l'uomo.

Proprio per questo siamo ancora attratti da *Jack the dripper*, questo il soprannome che Pollock si meritò per l'abitudine a far sgocciolare vernici industriali sul quadro orizzontale: consapevoli dell'imprevedibilità che caratterizza un reale aperto a tutte le dimensioni, nutriamo sempre la speranza in una rivoluzione, in una palingenesi che per dirla con Achille Bonito Oliva, affranchi l'uomo da ogni alienazione.
